

LA NINNA NANNA

ROMA MAGGIO 1996

«Nonno nonno!» Urlava Pietro

«Non urlare che Emma dorme!»

«Nonno voglio che mi racconti una nuova storia delle tue.»

«Ma adesso è tardi.»

«Un'altra storia ti prego.»

«Ma nonno non è un libro delle favole.»

«Ma queste non sono favole, nonno. Sono la realtà. Raccontami ancora qualcosa.»

«Domani devi andare a scuola.»

«Ma senza una tua storia non dormo.»

Gabriele Giardina guardava suo nipote con amore. Dietro di lui suo figlio Gianluca e sua nuora Ada sorridevano. La famiglia due anni prima si era riunita e da quel momento non si erano più separati. I coniugi Giardina, per stare vicino al figlio e alla sua famiglia, avevano comprato un appartamento nello stesso edificio, addirittura sullo stesso piano dove loro abitavano. Gianluca era un funzionario di Polizia e, cresciuto in un brefotrofo, negli anni aveva cercato di conoscere i perché dell'abbandono da parte dei genitori. Una volta saputa la

verità, li era andati a cercare in un paesino della Val d'Aosta e nonostante tante difficoltà oggettive, Gianluca se li era riportati a Roma.

«Dai papà, diglielo anche tu a nonno» insisteva Pietro.

«Lascia in pace nonno, che è stanco. Già vi fa da *baby sitter* tutto il giorno con nonna Teresa, la sera mandiamolo a dormire.»

Gabriele vista la trasformazione della faccia di suo nipote, si rabbonì ulteriormente:

«Va bene.»

Pietro urlò dalla felicità.

«Però...ti racconterò un pezzo a sera. Come se fosse un capitolo alla volta.»

«Va bene.»

«Vi lasciamo soli. Andiamo a dare una mano a mamma in cucina.»

Detto questo Gianluca e Ada accostarono la porta della camera dei loro figli e andarono in cucina dove Teresa, la madre di Gianluca, già aveva messo tutto in ordine.

«Teresa» disse Ada «capisco che ci vuoi bene. Ma ogni tanto fai pulire anche a me.»

«Sono stata inutile per tanto tempo. Ho tanta energia. Quando non ce la farò più te lo dirò.» Abbracciò la nuora e la baciò. «Dite a Gabriele che lo aspetto di là che sta iniziando il Maurizio Costanzo Show.»

Teresa uscì dall'appartamento del figlio e camminò su qualcosa. Guardò a terra e disse al figlio:

«C'è un fiore qui a terra.»

«Un fiore?»

«Così sembra.»

«Non lo conosco e tu?»

«Io neanche.»

«Dovrebbe essere un aconito» disse Ada.

Gianluca si avvicinò alla madre e lo stava per prendere ma la moglie lo bloccò.

«Fermo! È molto velenoso.»

«Passami uno straccio allora.»

«Dev'essere caduto a qualcuno» disse Teresa.

«Qualcuno che ci vuole male.»

«Non per forza» disse Ada «è velenoso, non profuma, quindi, lo buttiamo.»

«Così domani te ne compro un mazzo, mamma.»

«No grazie. Non sei spontaneo, come tuo padre.»

Ada rise «Ha ragione tua mamma.» Si girò e andò verso la cucina con il fiore avvolto in uno straccio lasciando il povero Gianluca sulla porta.

PALMIRA 73 A.C.

Basma dava una mano a sua madre a cucinare il Laham Shuqaf. Stava imparando le tradizioni e il mangiare era una di queste. Il padre di Basma era un commerciante di seta e spesso stava via settimane per andare a vendere i suoi prodotti nei mercati delle città. Sarebbe tornato a breve e lei e la madre volevano accoglierlo nel modo migliore. La ragazza era figlia unica. I genitori avevano provato ad avere altri figli, ma senza nessun risultato. La giornata era calda ed il sole era quasi al tramonto. Basma uscì a prendere l'acqua nel pozzo ed in lontananza vide la polvere creata da dei cavalli al galoppo oscurare il cielo.

«Mamma!» Urlò.

Nida, la mamma di Basma uscì fuori e si mise a guardare in direzione del tramonto.

«È tuo padre Basma.»

«Sì lo so. Finalmente!»

«Abituati. Se sarai sposata ad un commerciante, sarà più il tempo che passerai ad aspettarlo che quello che passerai con lui.»

«Mamma ma ho solo 14 anni. Chi ci pensa al matrimonio.»

«Vedrai» le disse Nida.

Basma aspettò che la figura del padre si materializzò, ma oltre a lui c'era un'altra persona che non riconobbe. Aspettò che la polvere si fermasse e rimase con il viso coperto per non bruciarsi gli occhi.

«Basma figlia mia!» urlò Jamaal.

Mentre il padre le si avvicinava a braccia aperte, Basma cercava di capire chi fosse la seconda persona insieme a lui. Quando Jamaal si staccò per andare a salutare sua moglie, Basma vide il ragazzo che, dopo esser sceso da cavallo, stava mettendo a posto le stoffe rimaste nel piccolo carro trainato da un altro cavallo. Il ragazzo le sorrise e si presentò:

«Sono Suriye e tu devi essere Basma.»

Basma abbassò la testa e lo salutò.

«Non devi abbassare la testa, tranquilla. So tutto di te. Tuo padre mi sta facendo una testa così grande da due settimane. Ormai ti conosco.»

Basma alzò il viso e incrociò lo sguardo di Suriye. I due si sorrisero e vennero interrotti da Jamaal.

«Suriye hai preso tutto?»

«Certo Ainsan muhtaram¹ Jamaal.»

«Adesso entriamo che si fredda la cena.»

I due a passo lento senza parlare entrarono in casa. Ad attenderli c'era la cena calda sul tavolo.

¹ Signor

ROMA MAGGIO 1996

«Ciao Gianlu'²!» Disse Giovanni Petrucci, il giovane Sovrintendente che faceva da factotum a Prati. «Andiamo in Commissariato?»

«Perché no Giova'. Ci pagano per questo.»

I due si sorrisero e si diressero verso il Commissariato San Lorenzo dove facevano servizio.

«Hai sentito i Marcellitti?»

«Sì, ieri.»

«Come stanno?»

«Bene. Sono a New York.»

«Se lo meritano.»

«Beh sì. Dopo quello che hanno passato.»

Marcellitti era il Dirigente del Commissariato che aveva dovuto lasciare momentaneamente il posto a Gianluca come suo vice, in quanto la moglie era malata di cancro. Fatto sta che la medicina aveva fatto miracoli e i coniugi Marcellitti si erano concessi una vacanza.

«Speriamo che torni presto che con te non ci si ragiona più.»

«Seee³ figurati. Da quando sei diventato sottufficiale non ti si regge più a te. Ma poi, con Federica?»

«Puoi aspettare domenica?»

«Per cosa?»

«Per dirti che ci sposiamo.»

«Vabbè aspetto domenica.»

I due risero di gusto e Gianluca diede all'amico un buffetto sulla testa.

² Diminutivo di Gianluca in romano

³ Esclamazione romana

«Sono contento per voi. Erano anni che ci giravate intorno.»

«Sai i problemi che ha avuto Federica. Mi ci è voluto molto tempo per convincerla. Cene, passeggiate, regali. Tutto questo perché è dolce e sarà una grande madre.»

«Sì lo so.»

«Ho dovuto pure farle dimenticare un ragazzaccio che non la filava.»

Gianluca sapeva della simpatia che Federica nutriva per lui, ma non sapeva che l'avesse raccontato anche al suo futuro marito.

«Dai adesso ci sarai solo tu nella sua vita. Mi raccomando, non farla soffrire.»

«Tranquillo Gianluca, la amo più di ogni altra cosa.»

I due videro che all'entrata del Commissariato c'erano l'Ispettore Angelucci Massimo e l'Agente scelto De Tommasi Chiara che li stavano aspettando. I due facevano parte della squadra di Polizia Giudiziaria che Gianluca aveva messo su per combattere i criminali di zona e non. Spesso ci erano riusciti. I tre erano affidabili, seri e sempre disponibili. Gianluca era stato fortunato.

«Come mai qui fuori Massimo?»

«Dottore hanno ritrovato una ragazza morta vicino via dei Reti.»

«Perché non mi avete chiamato via radio?»

«Questa macchina non ha la radio Gianlu'.»

«Giusto. Sempre a risparmio. Salite andiamo.»

MILANO 1973

La riunione era iniziata da poco. La sala era piena di fumo e la maggior parte dei bicchieri sul tavolo erano mezzi pieni. Le bottiglie di birra vuote e il cartone della pizza aperto con qualche quadrato di margherita ancora dentro. Avevano aspettato che arrivasse anche Luigi e poi iniziarono.

«Compagni. Oggi dobbiamo discutere di un importante passo in avanti della nostra lotta» I partecipanti guardarono l'oratore annuendo «I servi dello Stato devono pagare con la morte. Uno a uno, singolarmente.»

«E se invece mettessimo una bomba quando si trovano tutti insieme? Daremo una bella ripulita.»

«Sì anche questo va bene.» Disse Giulia giornalista *free lance*.

«Va bene tutto. Tanto sono tanti. Ne abbiamo da giustiziare.» Disse Alfredo, un operaio della Marelli.

«Ragazzi» disse l'oratore, «concentriamoci e focalizziamo la nostra attenzione su qualcuno che ha fatto fuori un nostro compagno.»

«Qualche poliziotto?»

«Certo.»

«Io direi di dare una lezione ai fasci.»

«Sono tutti fasci.»

«Allora lo Stato è fascio.»

«Allora dobbiamo ucciderli tutti.»

Alzarono i bicchieri e brindarono.

ROMA MAGGIO 1996

La ragazza era supina sul tavolo. Legata. Muoveva gli occhi freneticamente ma nel buio non vedeva niente di quello che le stava accadendo. Aveva un leggero mal di testa che le batteva alla tempia mentre provava a urlare. Le sue orecchie non sentivano niente. Solo il suo corpo reagiva a qualcosa che affondava nella sua carne. Lei si dimenava, inarcava la schiena e il sudore incominciava a scenderle sulla fronte bagnando le il viso e i capelli. Le pupille al centro degli occhi azzurri erano al massimo dell'espansione e la bocca spalancata come nell'urlo di Munch. La morte arrivò senza che nessuno se ne accorgesse.

Tranne uno.

ROMA MAGGIO 1996

«Francesca Marchetti. Nata a Brescia il 19 aprile del 1974. Impiegata. Qui sulla carta d'identità riporta un domicilio. Abbiamo mandato una macchina.»

«Va bene.» Disse Gianluca guardando il corpo della ragazza da dietro il nastro della Polizia Scientifica.

Petrucci lo prese per un braccio.

«La Mobile sta venendo qui e magari ci toglie il caso.»

«E magari è meglio.»

«Povera ragazza.» disse Angelucci.

«Già.» Rispose Chiara.

«Si è già capito di cosa è morta?»

«No Gianlu'. È arrivata una chiamata anonima al 113 che ha mandato subito una volante.»

«Noi abbiamo sentito via radio la notizia e vi abbiamo aspettato. A quanto pare la Scientifica era qui dietro. Avevano una macchina in giro ed è arrivata prima di noi.»

«Aspettiamo che finiscano. Intanto parlate coi colleghi della volante e cercate di carpire qualche informazione. Poi andate all'obitorio. Vedete quale medico legale è di turno e fatemi sapere. Giovanni andiamo.»

«Va bene.» Disse Angelucci.

«Appena arrivo al Commissariato rimando Giovanni qui.»

Detto questo Gianluca salì in macchina e mentre rientrava in ufficio disse al suo braccio destro di vedere se la vittima avesse familiari e di contattarli. In più avrebbe dovuto fare una ricerca per scoprire dove lavorava, se aveva un fidanzato, amiche, palestra, tutto insomma. Gianluca voleva che l'indagine partisse prima che gliela portassero via.

PALMIRA 73 A.C.

I giorni passavano e Suriye lavorava incessantemente sotto gli occhi attenti di Jamaal. Nel tempo libero cercava di incrociare gli sguardi di Basma e ogni volta che i loro corpi si sfioravano, lui sentiva il suo profumo. Il ragazzo stava per compiere i diciotto anni e Basma gli piaceva. Voleva prima entrare nelle grazie di Jamaal per poi chiedergli la mano della figlia. Ma ogni giorno che passava sentiva la necessità di starle accanto. In una sera caldissima Suriye si trovava su una roccia poco distante da casa di Jamaal e guardava il cielo.

«Come mai gli occhi di questo ragazzo sono così pensierosi?»